

La partecipazione al voto *di Vincenzo Emanuele, Domenico Fruncillo e Natascia Porcellato*

1. L'analisi territoriale della partecipazione

Chi studia la politica deve saper guardare con realismo i dati che essa produce e fare lo sforzo di analizzarli con weberiana avallutatività. È per questo che, guardando i numeri delle elezioni primarie del 25 novembre e del 2 dicembre, l'entusiasmo di molti analisti circa la grande partecipazione democratica realizzata tramite lo strumento delle primarie suona in modo assai retorico.

Al contrario i numeri ci dicono che le primarie non sono state uno straordinario successo in termini di partecipazione: in tutto il Paese hanno votato circa 3 milioni e centomila persone, praticamente lo stesso numero di quanti parteciparono nel 2009. Ma allora si votava per eleggere il segretario del PD, non il candidato premier dell'intero centrosinistra. Il PD inoltre versava in un momento di profonda crisi dopo l'uscita di scena di Veltroni e la sconfitta alle elezioni europee, e l'attenzione mediatica dedicata all'evento fu incommensurabilmente inferiore a quella riservata alla sfida fra Bersani e Renzi.

Per analizzare correttamente la partecipazione al voto è necessario capire qual è il corpo elettorale di riferimento. Trattandosi di primarie del centrosinistra, l'elettorato di riferimento è ovviamente costituito dagli elettori dei partiti di centrosinistra. Come punto di riferimento per stimarne il numero utilizziamo le elezioni del 2008, ossia le ultime politiche¹ al momento del voto in esame. A questo punto calcoliamo il rapporto tra votanti alle primarie 2012 e voti ottenuti alle politiche 2008 dai partiti di centrosinistra (PD, Italia dei Valori,

¹ La scelta delle elezioni politiche in luogo di altri tipi di consultazione (ad esempio le europee) risiede nella più alta partecipazione delle prime (80,5% nel 2008) che le rende particolarmente idonee alla stima dell'elettorato "potenziale" delle primarie (Venturino 2007, 441-442). Si è preferito non utilizzare le politiche 2013 perché non ci sembra corretto costruire l'elettorato potenziale delle primarie 2012 attraverso una stima retroattiva. Sul problema della scelta del tipo di elezione cui fare riferimento si veda anche Vassallo (2005) e Diamanti e Bordignon (2006, 68-74).

Partito Socialista e Sinistra Arcobaleno) e otteniamo un numero, che definiamo *Indice di Partecipazione alle Primarie*². Esso oscilla tra 0 (nessun elettore vota) e 1 (tutti gli elettori di centrosinistra votano³). Dal momento che nel 2008 la sinistra nel suo complesso ottenne poco più di 15 milioni di voti, l'*Indice* fa segnare, a livello nazionale, il valore di 0,203 (vedi Tabella 1). Insomma, le primarie hanno interessato circa un quinto dell'elettorato di centrosinistra⁴. Al ballottaggio del 2 dicembre il numero dei votanti è sceso a due milioni e 790 mila voti e conseguentemente l'*Indice* è sceso a 0,184.

Disaggregando territorialmente i risultati scopriamo alcuni dati interessanti. Osservando la Tabella 1 si nota che la partecipazione al primo turno è stata altissima in Toscana, in cui quasi un terzo degli elettori di centrosinistra del 2008 si è recato alle urne, ma anche in Emilia-Romagna (0,292) e in Umbria (0,25) l'affluenza ai gazebo di "Italia Bene Comune" è stata molto superiore alla media nazionale. Uscendo dal perimetro delle regioni rosse solo la Basilicata, autentica enclave progressista del Mezzogiorno (0,261) e la Calabria (0,226) fanno registrare livelli di partecipazione comparativamente alti, mentre la Lombardia risulta in linea con la media nazionale. Tra le regioni con la più bassa affluenza spiccano territori periferici come il Molise (0,119), la Valle d'Aosta (0,125) il Trentino Alto Adige (0,136), oltre ad alcune importanti regioni del Nord (Piemonte e Veneto) e del Sud (Sicilia, Campania e Puglia, in cui la presenza del governatore Vendola come candidato alle primarie non è servita ad accrescere la partecipazione, in calo rispetto al 2009). In generale, ragionando per macro-aree, emerge la netta differenza tra le regioni della Zona rossa e il resto del paese: nelle regioni di tradizionale insediamento della sinistra l'*Indice* di Partecipazione raggiunge lo 0,286, mentre sia al Nord che al Centro-Sud si aggira intorno allo 0,17-0,18.

² Per approfondire, v. Emanuele (2012; 2013).

³ Da un punto di vista teorico l'*Indice* può superare 1, nella poco probabile ipotesi che il numero di selettori superi quello degli elettori di centrosinistra delle politiche (ad esempio per una massiccia mobilitazione al voto di elettori di centro-destra).

⁴ Una semplice moltiplicazione per 100 del valore dell'*Indice* permette infatti di interpretarlo alla stregua di una percentuale di affluenza alle urne (un valore di 0,203 indica quindi una partecipazione del 20,3% dell'elettorato di centrosinistra).

Tab. 1 - *Votanti Primarie 2012 e Indice di Partecipazione per regione e zona geopolitica.*

Zona	Regione	Votanti primarie 2012 I turno	Indice di partecipazione I turno	Votanti primarie 2012 II turno	Indice di partecipazione II turno
Nord	Lombardia	437767	0,200	397659	0,181
Nord	Liguria	85794	0,179	77688	0,162
Nord	Friuli-Venezia Giulia	49743	0,166	45285	0,151
Nord	Veneto	164389	0,160	169944	0,165
Nord	Piemonte	176221	0,156	158907	0,140
Nord	Trentino-Alto Adige	26353	0,137	24082	0,125
Nord	Valle d'Aosta	3537	0,125	3171	0,112
Totale Nord		943804	0,176	876736	0,164
Zona rossa	Toscana	429583	0,324	399140	0,301
Zona rossa	Emilia-Romagna	439949	0,292	406102	0,270
Zona rossa	Umbria	74306	0,250	70674	0,238
Zona rossa	Marche	91871	0,189	82545	0,170
Totale Zona rossa		1035709	0,286	958461	0,265
Sud	Lazio	300524	0,192	264119	0,169
Sud	Abruzzo	62841	0,174	54608	0,151
Sud	Sardegna	73962	0,167	65839	0,148
Sud	Molise	11423	0,119	9760	0,102
Sud	Basilicata	45163	0,261	37938	0,219
Sud	Calabria	102133	0,226	93160	0,206
Sud	Campania	216651	0,170	182203	0,143
Sud	Puglia	155331	0,163	122609	0,128
Sud	Sicilia	144564	0,160	124854	0,138
Totale Sud		1112592	0,179	955090	0,153
Totale Italia		3092105	0,203	2790287	0,184

Fonte: Elaborazioni su dati del Partito Democratico.

Al secondo turno del 2 dicembre si è registrato un calo di circa trecentomila voti (1,9 punti in meno a livello nazionale). Questa contrazione dell'affluenza è stata più marcata nelle regioni meridionali, in particolare in Basilicata (-4,2 punti) e Puglia (-3,5), mentre al Nord la differenza con il primo turno è stata minima (1,2 punti) e in Veneto si è addirittura verificato un incremento dell'affluenza (+0,5).

Dopo aver descritto le differenze territoriali che hanno caratterizzato la partecipazione alle primarie, cerchiamo adesso di comprendere quali sono i fattori che hanno inciso sulla partecipazione stessa.

Il primo fattore che emerge come fortemente associato alla partecipazione è il radicamento elettorale del centrosinistra. L'affluenza ai seggi delle primarie tende ad essere maggiore laddove il centrosinistra è più forte. Vi è, infatti, una correlazione positiva e significativa⁵ ($r=0,581$) tra la percentuale raccolta dai partiti progressisti nel 2008 e l'Indice di Partecipazione al I turno (che è costruito in modo da "scontare" questo fattore, dal momento che è frutto di un rapporto al cui denominatore sta proprio il totale dei voti raccolti dal centrosinistra alle politiche). Inoltre vi è un'analogha associazione positiva ($r=0,560$) anche tra il suddetto indice e le percentuali di voto ottenute dalla coalizione guidata da Bersani (PD, Sinistra Ecologia Libertà, Centro Democratico e SVP) alle elezioni politiche del 2013⁶. Tale correlazione, ottenuta attraverso una disaggregazione dei dati con dettaglio provinciale, è graficamente rappresentata nella Figura 1. Come possiamo notare, la partecipazione alle primarie tende ad aumentare al crescere della forza elettorale del centrosinistra⁷, anche se alcune province tendono a deviare rispetto a questa relazione. In particolare, dividendo la figura in 4 quadranti sulla base del valore mediano⁸ delle due variabili⁹, emergono due possibili situazioni "devianti": la presenza di province con un forte consenso per il centrosinistra ma che hanno fatto registrare una bassa partecipazione alle primarie e il caso opposto di province in cui la sinistra è debole ma nelle quali si è avuta un'alta partecipazione. Nel primo caso (qua-

⁵ Tutte le correlazioni di cui si fa menzione in questo paragrafo risultano significative al livello dello 0,01 (test a due code).

⁶ Anche confrontando l'Indice di Partecipazione del ballottaggio con il voto al centrosinistra sia nel 2008 che nel 2013 risultano coefficienti r di Pearson alti e significativi (in entrambi i casi di $r=0,600$).

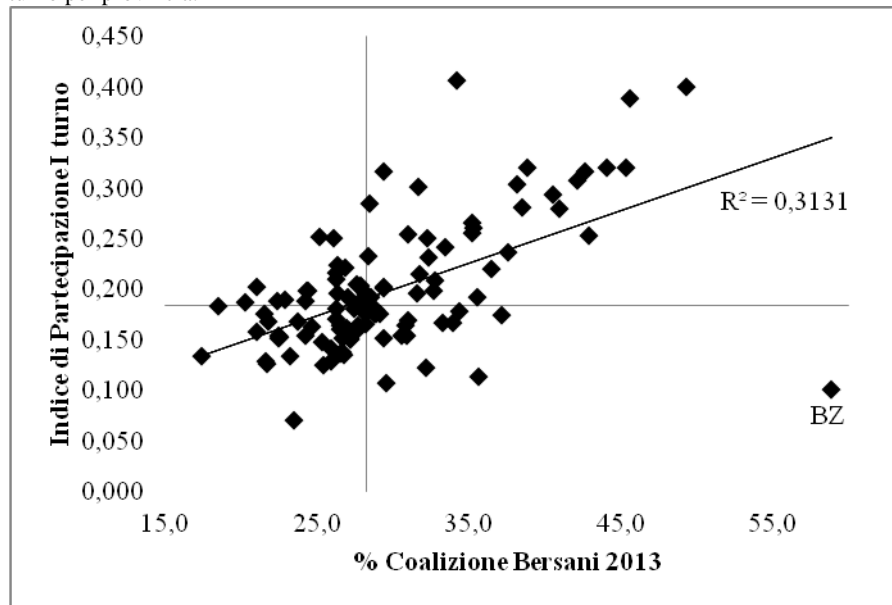
⁷ Quest'ultima inoltre risulta associata anche ad un altro indice spesso utilizzato come fattore esplicativo della partecipazione, l'indice di civismo proposto da Pedersini e Cartocci (2004) e definito come la dotazione di capitale sociale delle province italiane. Al crescere del livello di civismo la forza elettorale del centrosinistra tende a crescere. Anche tra indice di civismo e partecipazione alle primarie 2012 la correlazione è positiva sebbene piuttosto modesta ($r=0,273$), inferiore ad esempio a quella registrata alle primarie dell'Unione nel 2005 (Venturino 2007, 447), oltre che frutto di un'associazione resa spuria dalla contemporanea associazione delle due variabili con la forza elettorale del centrosinistra.

⁸ Preferiamo qui utilizzare la mediana e non la media poiché la prima ha il vantaggio di essere insensibile ai valori estremi della distribuzione, nonché di suddividere il campione in due gruppi aventi lo stesso numero di casi.

⁹ Si tratta rispettivamente del valore mediano della coalizione Bersani (28,2%) e di quello dell'Indice di Partecipazione al I turno (0,184).

drante in basso a destra) spicca il caso di Bolzano che si configura come un vero e proprio *outlier*¹⁰: qui grazie al contributo degli autonomisti sudtirolesi dell'SVP (44,2%) la coalizione di Bersani ha sfiorato il 60%, mentre alle primarie la partecipazione era stata davvero molto bassa (0,102).

Fig. 1 Voti alla coalizione guidata da Bersani alle politiche 2013 e Indice di Partecipazione al I turno per provincia.



Nello stesso quadrante troviamo anche Trento, Campobasso e alcune province sarde (Sassari, Nuoro, Ogliastra, Medio Campidano). Nel quadrante in alto a sinistra si trovano invece le province afferenti alla situazione opposta: alcune province del Nord-Est (Verona, Vicenza, Bergamo, Brescia) e del Sud (Caserta, Salerno, Messina, En-

¹⁰ Il caso di Bolzano contribuisce significativamente ad abbassare il coefficiente di correlazione tra le due variabili: escludendolo l'associazione risulta infatti ben più stretta ($r=0,690$). Il problema delle province con forti partiti autonomisti alleati del centrosinistra (Aosta, Bolzano, Trento) era già stato preso in considerazione dalla letteratura sulle primarie italiane: Vassallo (2005) esclude questi casi dall'analisi, mentre invece Venturino (2007, 444-445) li include allo scopo di disporre del maggior numero possibile di casi.

na) mostrano un'alta partecipazione in aree di debolezza del centrosinistra.

La letteratura sulle primarie individua nella diffusione sul territorio delle postazioni elettorali (Venturino 2007, 445; Hazan e Rahat 2010, 93) un altro fondamentale fattore che influenza la partecipazione al voto. Maggiore è il numero di seggi in un territorio, ossia la loro "capacità ricettiva", meno costoso risulta il voto per l'elettore (Fiorini e Venturino 2011, 13). Abbiamo quindi calcolato la densità territoriale dei seggi elettorali per provincia, intesa come il rapporto tra il numero di seggi presenti in una regione e l'elettorato potenziale delle primarie (che altro non è che il numero di voti raccolti dai partiti di centrosinistra alle politiche del 2008¹¹). Anche in questo caso osserviamo un'associazione positiva e significativa, ancorché più debole¹², tra densità territoriale dei seggi e Indice di partecipazione, il che significa che all'aumentare del numero delle postazioni elettorali disponibili per elettore, la partecipazione tende a crescere. In particolare questa relazione ci aiuta a spiegare il caso delle province della Calabria, la cui partecipazione sopra la media (0,226) non era ben spiegata dall'insediamento elettorale del centrosinistra. Tutte le province calabresi, e in particolare Vibo Valentia (1,26), Cosenza (1,05) e Catanzaro (1,02) risultano avere una densità territoriale dei seggi elettorali abbondantemente superiore alla media nazionale (0,61, ossia 6,1 postazioni elettorali ogni 10.000 elettori di centrosinistra).

Abbiamo poi testato alcuni fattori più contingenti, legati allo specifico contesto di queste primarie, caratterizzate dalla sfida per la premiership che Matteo Renzi, da molti considerato estraneo alla tradizione politica e programmatica dello schieramento progressista, ha lanciato al segretario del PD Bersani. Si è molto parlato della capacità del sindaco di Firenze di mobilitare elettori che non si sono mai riconosciuti nel centrosinistra ma che risultano tuttavia attratti dalle proposte del giovane rottamatore. È pertanto ipotizzabile che la par-

¹¹ Fiorini e Venturino (2011) calcolano l'Indice normalizzando per il numero dei residenti. A noi sembra più appropriato considerare invece il solo elettorato potenziale di centrosinistra. L'Indice è poi moltiplicato per 1000 per ottenere una migliore visualizzazione (i risultati del semplice rapporto sono poco superiori allo 0).

¹² La correlazione tra densità territoriale dei seggi elettorali e Indice di Partecipazione al I turno è di $r=0,25$; la correlazione fra la prima variabile e l'Indice di Partecipazione al II turno è invece leggermente più alta ($r=0,32$).

tecipazione sia stata più alta laddove Renzi ha ottenuto le migliori performance, sintomo del fatto che in quelle aree un più ampio numero di elettori indipendenti o di centrodestra si è recato alle urne. Ciò dovrebbe verificarsi in particolar modo riguardo la relazione tra il voto a Renzi al I turno e l'Indice di Partecipazione del II turno, dal momento che gli elettori renziani dovrebbero risultare più incentivati a recarsi alle urne al ballottaggio se percepiscono che il proprio candidato è competitivo¹³.

All'opposto, la partecipazione al ballottaggio dovrebbe essere negativamente correlata al voto al I turno per i candidati usciti sconfitti (Vendola, Puppato, Tabacci): è infatti ipotizzabile che una quota consistente di questi elettori non avrà incentivi a partecipare al II turno, dal momento che il proprio candidato preferito è stato escluso dalla competizione.

L'analisi dei dati a livello provinciale conferma entrambe le ipotesi: all'aumentare delle percentuali di voto ottenute da Renzi al I turno cresce la partecipazione al ballottaggio¹⁴; viceversa, al crescere delle percentuali di voto ottenute dai candidati esclusi (considerate come somma delle percentuali di Vendola, Puppato e Tabacci in ogni provincia) la partecipazione al II turno diminuisce¹⁵. Queste due opposte associazioni possono essere semplificate costruendo un'unica variabile che tenga conto sia delle prestazioni di Renzi che di quelle dei tre candidati esclusi: come vediamo nella Figura 2, l'Indice di Partecipazione al II turno è stato posto in relazione con la differenza fra le percentuali di voto a Renzi e quelle ai candidati esclusi in ogni provincia. La correlazione risulta significativa e piuttosto forte ($r=0,538$). Inoltre, suddividendo il grafico in 4 quadranti sulla base dei valori mediani delle due variabili¹⁶ si ottengono 4 possibili situazioni. Naturalmente i casi tendono a concentrarsi nei due quadranti che rispettano la relazione, quello in basso a sinistra (contenente le province in cui lo scarto tra Renzi e i candidati esclusi è stato inferio-

¹³ D'altronde anche la letteratura sulla partecipazione elettorale enfatizza la relazione tra grado di competitività dell'elezione e livello di partecipazione elettorale. Si veda in particolare lo studio comparato di Franklin (2004).

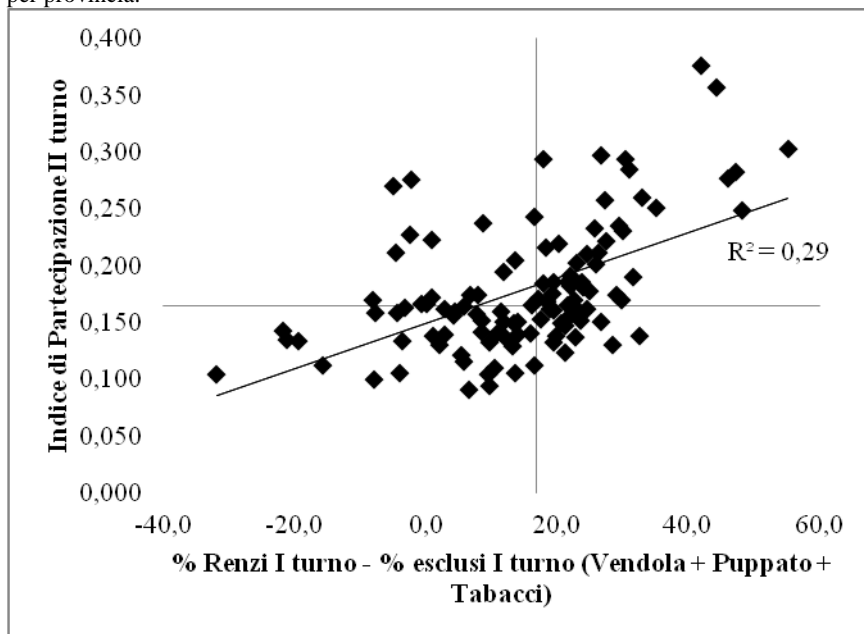
¹⁴ La correlazione è di $r=0,425$.

¹⁵ La correlazione è di $r=-0,567$.

¹⁶ Il valore mediano dello scarto Renzi-esclusi I turno è di 16,9 punti. La mediana dell'Indice di Partecipazione al II turno è 0,165.

re al valore mediano e la partecipazione al ballottaggio inferiore al valore mediano) e quello in alto a destra (scarto Renzi–esclusi superiore al valore mediano e alta partecipazione al ballottaggio). Al primo caso afferiscono le province pugliesi, feudo elettorale di Vendola, Treviso e Belluno e le altre province venete con l’eccezione di Vicenza (roccaforti della Puppato), nonché la stragrande maggioranza delle province meridionali, tra cui Palermo, Catania, Napoli e Cagliari. Al secondo caso appartengono invece le province della Zona rossa e in particolare della Toscana, in cui Renzi ha ottenuto le sue migliori performance: fra le 25 province con il maggior scarto a favore del

Fig. 2 Scarto % tra Renzi e candidati esclusi al I turno e Indice di Partecipazione al II turno per provincia.



sindaco di Firenze, ben 20 appartengono alla Zona rossa e tutte fanno registrare un’affluenza al II turno superiore al valore mediano. Vi sono poi alcuni casi che deviano rispetto alla suddetta correlazione: si tratta dei casi raffigurati nel quadrante in alto a sinistra e in quello in basso a destra della Figura 2. Nel quadrante in alto a sinistra possiamo notare la presenza di alcuni casi piuttosto lontani dalla retta di re-

gressione: si tratta delle due province della Basilicata, in cui la partecipazione, come abbiamo osservato in precedenza, è stata alta nonostante lo scarso risultato del candidato fiorentino al I turno (22,2% a Potenza e 19,4% a Matera), di Benevento, autentico feudo elettorale di Tabacci (13,4% a fronte di una media nazionale dell'1,4%), di Messina e di alcune province calabresi. Nel quadrante in basso a destra i casi tendono invece a raggrupparsi attorno all'incrocio fra i due assi (cioè a convergere attorno ai valori mediani delle due variabili). Qui spiccano alcune province piemontesi (Cuneo, Asti e Alessandria) che sono caratterizzate da un basso livello di partecipazione al ballottaggio nonostante l'ottima prestazione di Renzi al I turno.

2. Di primaria in primaria: come è cambiata la geografia del voto

Dopo aver visto come si sia caratterizzata la partecipazione elettorale alle primarie dell'autunno 2012, proviamo ora a vedere come sia cambiato il voto rispetto alle primarie che si sono tenute negli anni scorsi.

Il primo confronto sarà con le primarie del 2005. Al suo debutto nazionale, questo strumento registrò un (per certi versi inatteso) successo portando ai gazebo della coalizione di centrosinistra oltre 4 milioni di persone¹⁷. Pur in presenza di sistemi elettorali differenti e di due coalizioni in parte mutate negli anni, sarà comunque interessante osservare se e come sia cambiata la componente territoriale del voto in occasione delle due tornate che hanno selezionato il candidato premier della coalizione di centrosinistra.

Un altro riferimento sarà costituito dal voto alle primarie per il segretario del Partito Democratico del 2009¹⁸. Pur non essendo pienamente comparabile sia per soggetto promotore (coalizione vs partito), sia rispetto al (s)oggetto della selezione (candidato presidente del

¹⁷ Per le primarie 2005, si veda il numero monografico dei Quaderni dell'Osservatorio Elettorale (n. 55/2006) e Valbruzzi (2005).

¹⁸ Per un'analisi puntale, Pasquino e Venturino (2010).

consiglio vs segretario di partito), sembra utile introdurre anche questo elemento di analisi per comprendere in maniera efficace le dinamiche partecipative che hanno animato le primarie di *Italia Bene Comune*¹⁹.

Il Partito Democratico, infatti, costituisce attualmente il principale partito di centrosinistra: alle ultime elezioni, con i suoi 8 milioni e 600 mila voti, rappresenta ben l'86% dell'elettorato della coalizione *Italia. Bene Comune*²⁰. Per questo, le primarie che hanno selezionato Bersani alla sua guida, sono certamente un osservatorio privilegiato per comprendere le dinamiche territoriali che attraversano il partito e il suo elettorato.

Iniziamo con il confronto tra 2005 e 2012. Come possiamo vedere (Tabelle 2 e 3), la ripartizione geografica dei voti validi appare sostanzialmente simile. Il Nord del paese raccoglie il 32% dei voti validi espressi nel 2005 nel corso delle primarie, mentre nel 2012 oscilla intorno al 31% sia nel primo sia nel secondo turno. Il Centro, invece, nel 2005 raccoglieva poco meno di un terzo dei voti validi: sette anni dopo, la quota che proviene da Toscana, Emilia Romagna, Marche e Umbria si colloca tra il 33 e il 34%.

Diminuisce, invece, l'apporto che offrono le regioni del Sud. Se in occasione delle primarie che incoronarono Prodi candidato premier della coalizione di centrosinistra i voti che provenivano da quest'area erano il 37%, nel 2012 la quota si contrae fino al 36% per il primo turno e al 34% per il secondo.

Tab. 2 *Voti validi alle primarie (valori assoluti).*

	2005	2009	2012 I turno	2012 II turno
Nord	1.366.379	851.210	943.804	876.736
Zona Rossa	1.339.537	824.571	1.035.709	958.461
Sud	1.567.916	1.355.182	1.112.592	955.090
<i>Totale Italia</i>	<i>4.273.832</i>	<i>3.030.963</i>	<i>3.092.105</i>	<i>2.790.287</i>

Fonte: Elaborazioni su dati del Partito Democratico.

Tab. 3 *Voti validi alle primarie (valori percentuali).*

	2005	2009	2012	2012
--	------	------	------	------

¹⁹ D'altra parte, questa scissione è sempre presente nella politica italiana. Si veda Pasquino (2007).

²⁰ Si veda Diamanti (2013).

			<i>I turno</i>	<i>II turno</i>
Nord	32,0	28,1	30,5	31,4
Zona Rossa	31,3	27,2	33,5	34,3
Sud	36,7	44,7	36,0	34,2
<i>Totale Italia</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Elaborazioni su dati del Partito Democratico.

Il confronto tra 2009 e 2012, invece, viene affrontato con le cautele che richiamavamo prima: le prime sono state primarie per la selezione del segretario di Partito Democratico, mentre le seconde sono state primarie per la selezione del candidato alla presidenza del consiglio della coalizione *Italia. Bene Comune*.

La comparazione appare comunque interessante per diverse ragioni. Innanzitutto, come ricordavamo, il PD costituisce l'86% dei voti validi raccolti dalla coalizione, e questo lo rende il principale partito di *Italia. Bene Comune*. Inoltre, sempre il PD aveva (forse suo malgrado) messo in campo ben tre candidati. Oltre al segretario in carica Pierluigi Bersani e allo sfidante Matteo Renzi, anche Laura Puppato era entrata in corsa per la conquista della candidatura della coalizione.

Ad una prima analisi, possiamo osservare come il 2009, rispetto al 2012, sia stato caratterizzato da una maggiore presenza di voti validi provenienti dal Sud del Paese e una minore incidenza delle preferenze espresse dal Centro Italia²¹. Quasi il 45% dei voti validi, infatti, tre anni fa proveniva dalle regioni meridionali, mentre nel novembre del 2012 la quota si è fermata al 36%: il saldo è negativo di circa 9 punti percentuali. In particolare, spicca la contrazione dei voti validi campani (dal 10% al 7%), calabresi (dal 5 al 3%) e siciliani (dal 7 al 5%).

Di contro, appaiono più consistenti i contributi provenienti dal resto del Paese. Le regioni del Nord, infatti, salgono dal 28% del 2009 al 31% del 2012. In questo caso, è da segnalare come sia aumentata la quota di voti che arriva dalla Lombardia, che salgono dal 12 al 14%.

Ancora più rilevante, però, è il cambiamento dell'incidenza dei voti validi provenienti della Zona Rossa. Nel 2009, infatti, i voti validi provenienti dalle regioni del Centro costituivano il 27% del tota-

²¹ Questa dinamica appare in contrasto, prima di tutto, con la geografia elettorale tradizionale del Partito Democratico. Per questo di veda Diamanti (2009).

le, mentre nel 2012 arrivano a superare il 33%. Si fa notare, in particolare, la Toscana, che vede aumentare la propria quota di voti dal 9% del 2009 al 14% del 2012.

Tab. 4 Voti validi alle primarie (valori percentuali).

	2009	2012 I turno	2012 (voti validi Bersani, Renzi, Puppato)
Nord	28,1	30,5	31,2
Centro	27,2	33,5	35,9
Sud	44,7	36,0	32,9
<i>Totale Italia</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Elaborazioni su dati del Partito Democratico.

Se, nel confronto con il 2009, anziché il complesso dei voti validi del 2012, consideriamo i soli voti attribuiti ai candidati del Partito Democratico (Tab. 4), la tendenza appare ancora più chiara. Supponendo che gran parte degli elettori del Partito Democratico si mobilitino per sostenere un candidato del proprio partito, l'attesa è quella di osservare una maggiore aderenza tra la distribuzione del 2009 e quella del 2012. In realtà, la distanza si fa invece più consistente. Tra le due tornate, l'incidenza dei voti provenienti dal Sud del Paese scende dal 45% al 33%, mentre sale ancora la consistenza delle regioni Rosse. Il Centro, infatti, nel 2009 raccoglieva il 27% dei voti validi, mentre la somma delle preferenze attribuite nel 2012 a Bersani, Renzi e Puppato sfiora il 36%. Aumenta, inoltre, anche il contributo proveniente dalle regioni settentrionali.

Tab. 5 Voti validi alle primarie (valori percentuali).

	2009 Bersani	2012 I Turno Bersani	2012 II Turno Bersani
Nord	27,7	29,7	31,1
Zona Rossa	26,0	31,5	29,9
Sud	46,3	38,9	38,9
<i>Totale Italia</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Elaborazioni su dati del Partito Democratico.

Anche considerando i soli voti validi attribuiti a Bersani nel corso delle due elezioni osserviamo una decisa distanza rispetto alla provenienza territoriale dei suoi consensi (Tab. 5).

Se nella sfida del 2009 per la guida del partito Bersani aveva raccolto il 46% dei voti validi nel Mezzogiorno del Paese, nel 2012 in queste stesse regioni la quota si ferma al 39% (sia considerando il primo che il secondo turno). Aumenta, invece, l'incidenza dei consensi provenienti dalle regioni rosse e dal Nord del Paese.

3. Partecipazione, competizione e buona cittadinanza

La vigilia di una qualsiasi competizione elettorale è caratterizzata da due incertezze: il numero dei partecipanti e l'esito del confronto tra i candidati. In occasione delle elezioni dei titolari di cariche pubbliche, l'incertezza non è assoluta. I sondaggi preelettorali forniscono, al riguardo, numerosissime informazioni e notizie. E soprattutto studiosi e analisti, in base ai risultati delle precedenti consultazioni, sono in grado di individuare tendenze e dinamiche plausibili e quindi di formulare previsioni non certe, ma piuttosto affidabili. In particolare, ciò accade per la partecipazione al voto. Tutti gli studiosi concordano che dalla fine degli anni Settanta in Italia si osserva un progressivo declino dell'affluenza alle urne²². Tuttavia, rimane incerta la misura dell'ulteriore calo di partecipazione in una determinata consultazione.

Nel caso delle primarie entrambi questi "ausili" sono solo parzialmente disponibili. I sondaggi hanno pochi punti di ancoraggio poiché, per esempio, è più difficile valutare la rappresentatività statistica di un campione quando la popolazione di riferimento e le sue caratteristiche non sono del tutto definite. Le consultazioni primarie, sebbene siano ormai numerosissime, rispetto alle elezioni, sono ancora esigue e distribuite su un arco temporale abbastanza limitato per consentire di ipotizzare tendenze affidabili.

Ad ogni modo, nella prima parte di questo capitolo è stato evidenziato che anche alle primarie la partecipazione è diminuita rispetto

²² La letteratura in proposito è molto vasta, solo a titolo di esempio e per restare ai contributi più recenti, si rinvia a Corbetta e Parisi (1994); Cuturi, Sampugnaro e Tomaselli (2000); Mannheim e Sani (2001); Fruncillo (2004); Tuorto (2006).

alle precedenti occasioni²³. Eppure si deve riconoscere che si è attestata su livelli che probabilmente i promotori consideravano insperabili per diverse ragioni, riferibili alla insistente campagna antipolitica che addossava a tutte le parti, a tutti i soggetti e a tutte le espressioni politiche la responsabilità della perdurante crisi economica. La diminuzione della partecipazione alle primarie ha preceduto, dal punto di vista cronologico, un ulteriore declino dell'affluenza alle urne (-5,6 punti percentuali) e un significativo calo dei consensi all'area di centrosinistra e specificamente al Partito Democratico, principale soggetto della coalizione (-3.451.783)²⁴. Il livello di partecipazione alle primarie sembra espressione di dinamiche generali che attraversano la società e il sistema politico italiano. In tale prospettiva, la riflessione sulla partecipazione alle primarie può essere proficuamente sviluppata prendendo in esame i fattori di ordine culturale, sociale, istituzionale e politico che sono alla base della scelta di votare alle elezioni²⁵.

Il mutamento culturale, che ha interessato le società occidentali originando l'aumento del numero dei cittadini attenti e interessati alla politica, ma scarsamente coinvolti nelle tradizionali modalità di partecipazione proposte dai partiti, è, come è noto, l'argomento più convincente su cui fonda la richiesta di adozione delle primarie (Pasquino, 2006; Pasquino e Venturino, 2009; Seddone e Valbruzzi, 2012). Proprio per questo si suppone che esso operi come principale fattore di innesco della partecipazione alle primarie. La capacità di mobilitazione dei partiti che promuovono le primarie è stata valutata in modo specifico nelle analisi condotte in occasione delle precedenti primarie del 2005 (Diamanti e Bordignon, 2006; Cuturi, Gozzo, Sampugnaro e Tomaselli, 2006). Nei precedenti paragrafi la capacità di mobilita-

²³ Ad una conclusione analoga sono pervenute le analisi sviluppate da altri ricercatori subito dopo lo svolgimento delle primarie. (Corbetta e Passarelli, 2012)

²⁴ Su questo punto si rinvia all'analisi dettagliata sviluppata in questo volume. Qui ci si limita a segnalare che il calo riscontrato anche con riferimento all'area di centrosinistra assume dimensioni diverse a seconda della configurazione che viene presa a riferimento. Se si confrontano le coalizioni "ufficiali" (Pd e Idv nel 2008 e Pd, Sel, Centro democratico e Svp nel 2013) la riduzione è pari a 5.235.846 voti; se si fa riferimento ad una configurazione più estesa (Pd, Idv, Sa, Socialisti e Svp nel 2008 e Pd, Sel, Centro democratico, Svp e Rivoluzione civile nel 2013) la flessione è di 6.098.169 elettori.

²⁵ Per una rassegna delle diverse ipotesi esplicative si rinvia a F. Raniolo (2007); D. Fruncillo (2004); D. Tuorto (2006)

zione dei partiti è stata già considerata con riferimento al loro potenziale di penetrazione elettorale²⁶.

A questo punto l'analisi sarà ulteriormente sviluppata prendendo in esame il "fattore personale", ossia il ruolo svolto dai candidati nel mobilitare al voto i cittadini. In generale è stato ipotizzato, con argomenti abbastanza convincenti, che le personalità dei leader siano capaci di definire la scelta di voto dei cittadini in concorrenza con i partiti e che, più in generale, la politica sia attraversata, nelle sue diverse dimensioni, da rilevanti processi di personalizzazione (Calise, 2010; Di Gregorio, 2010). Ovviamente anche il contributo dei candidati alla "mobilitazione" degli elettori può essere inscritto tra le risorse dei partiti dei quali essi sono espressione. In ogni caso, sul piano empirico è difficile distinguere e quantificare con precisione la misura della partecipazione riferibile alla personalità dei candidati o ai partiti in senso stretto.

Tuttavia nelle dinamiche di costruzione del consenso il fattore personale ha acquisito una crescente autonomia e, al tempo stesso, una maggiore rilevanza. E questa ipotesi appare particolarmente plausibile se ci si riferisce ad una competizione, come le primarie, che ha la funzione di selezionare candidati tra persone appartenenti al medesimo schieramento o, addirittura, allo stesso partito e quindi accomunate dalla condivisione di valori e principi ideali. A parità di "manifesto politico"²⁷ e di organizzazione partitica, la personalità del candidato può fare la differenza non solo rispetto all'esito della competizione, ma anche nella definizione dei livelli di partecipazione. Insomma le primarie sarebbero espressione emblematica dei processi di personalizzazione che investono la politica (Bolgherini e Musella, 2006).

Ad ogni modo, in occasione delle primarie del 2005, l'analisi della distribuzione dei consensi su base territoriale aveva evidenziato lo specifico e consistente insediamento di alcuni candidati in specifiche zone del paese. Sulla scorta di tale constatazione era stato ipotizzato che i singoli candidati avevano offerto un contributo rilevante nella determinazione del livello di partecipazione (Diamanti e Bordignon,

²⁶ A tal riguardo si veda anche Corbetta Passarelli (2012)

²⁷ Si tenga conto, in proposito, che i partiti della coalizione – PD, SEL e PSI – avevano sottoscritto la carta d'intenti *Italia. Bene Comune*.

2006; Venturino, 2007). Questo fenomeno, seppure in misura più ridotta, può essere osservato anche nel 2012. La distribuzione territoriale dei voti segnala che alcuni candidati raccolgono una consistente quota dei loro consensi in determinate aree. In particolare, come era prevedibile, considerato il loro ruolo istituzionale, Laura Puppato, Nichi Vendola e Matteo Renzi, pur godendo di una significativa visibilità anche a livello nazionale, ottengono una parte cospicua del loro bottino nelle regioni di provenienza²⁸.

Il confronto tra le distribuzioni dei consensi ai candidati in ciascuna regione (Tab. 6) evidenzia che Laura Puppato a fronte del 2,6% dei voti ottenuti a livello nazionale, sfiora il 10% nel Veneto; Nichi Vendola in Puglia doppia (37,3%) la percentuale dei consensi raccolta a livello nazionale (15,6%) e Matteo Renzi in Toscana ottiene la maggioranza assoluta dei voti (52,2%).

Tab. 6 Partecipazione (v.a.) e distribuzione dei voti (%) ai candidati per regione e area geopolitica.

Regione Area	Bersani	Tabacci	Puppato	Vendola	Renzi	Totale	N
Piemonte	41,7	0,9	3,0	15,9	38,5	100,0	176.221
Valle d'Aosta	40,5	1,1	4,9	15,5	38,1	100,0	3.537
Lombardia	44,0	1,2	3,5	14,3	36,9	100,0	437.767
Trentino A. Adige	42,9	0,8	5,1	15,4	35,7	100,0	26.353
Veneto	41,2	0,7	9,9	12,0	36,2	100,0	164.389
Friuli V. G.	43,8	0,9	4,8	14,0	36,5	100,0	49.743
Liguria	50,1	0,7	2,7	14,5	32,1	100,0	85.794
Nord	43,6	1,0	4,6	14,2	36,6	100,0	943.804
Emilia Romagna	49,0	0,6	2,4	9,8	38,3	100,0	439.949
Toscana	35,4	0,5	1,7	10,2	52,2	100,0	429.583
Umbria	42,3	0,5	1,3	10,9	45,0	100,0	74.306
Marche	41,1	0,8	1,8	14,2	42,1	100,0	91.871
Zona rossa	42,2	0,5	2,0	10,4	44,9	100,0	1.035.709
Lazio	46,9	0,8	2,3	21,5	28,4	100,0	300.524
Abruzzo	45,0	1,5	1,5	18,6	33,4	100,0	62.841
Molise	41,8	0,5	1,2	24,9	31,6	100,0	11.423
Campania	50,1	5,3	1,0	18,2	25,3	100,0	216.651
Puglia	39,3	2,2	1,0	37,3	20,1	100,0	155.331
Basilicata	56,4	4,3	0,7	17,2	21,4	100,0	45.163

²⁸ Laura Puppato ottiene il 20,3% dei suoi voti in Veneto, Matteo Renzi il 20,4% in Toscana, Nichi Vendola il 12,0% in Puglia. Si tenga conto che i elettori veneti rappresentavano il 5,3% dei votanti complessivi, quelli Toscani il 13,9% e quelli pugliesi il 2,8%.

Calabria	54,7	5,4	0,7	16,5	22,7	100,0	102.133
Sicilia	51,9	1,3	1,2	15,6	30,0	100,0	144.564
Sardegna	52,8	1,0	2,3	20,4	23,6	100,0	73.962
Sud	48,5	2,6	1,5	21,5	26,0	100,0	1.112.592
Italia	44,9	1,4	2,6	15,6	35,6	100,0	3.092.105

Fonte: Partito democratico.

Bruno Tabacci, assessore della giunta comunale di Milano, ottiene percentuali di voti più elevate in alcune regioni meridionali, in Campania e Calabria. Quel surplus di consensi non può essere riferito all'appel personale di Tabacci derivante dal suo attuale incarico istituzionale, ma più verosimilmente alla sua "carriera" di dirigente politico nazionale. Tabacci ha avuto l'opportunità come esponente prima della DC, poi dell'UdC e, infine del Centro Democratico di coltivare rapporti con esponenti di area cattolica in diverse regioni. In altri termini, il consenso al candidato non si è formato attraverso un rapporto diretto con i elettori, ma con la mediazione di alcuni esponenti politici locali.

Alle "primarie" per l'elezione diretta del segretario nazionale del Partito Democratico, la mediazione, l'intervento e il condizionamento di "imprenditori politici locali" inseriti nelle liste per la formazione delle assemblee nazionali e regionali del partito (De Luca, 2010; Sampugnaro, 2010), avevano contribuito a tenere alto il livello di partecipazione alla consultazione.

Ad ogni modo, a differenza di quanto era accaduto nel 2005, alle ultime primarie alcuni dei candidati ben insediati sul loro territorio, sono riusciti a conseguire elevati livelli di consenso anche in altre regioni ottenendo un risultato complessivo davvero lusinghiero. Ciò è dovuto certamente dalla loro abilità "seduttive" veicolate dai media, ma anche alla loro capacità di sollecitare il sostegno di esponenti locali dei loro partiti. Tale ipotesi potrebbe spiegare almeno in parte le differenti performance dei due principali outsiders. Vendola sperava di replicare l'esito delle due vittoriose primarie in Puglia. Tuttavia egli, in quanto Presidente di SEL, ha raccolto consensi nelle aree in cui il suo partito era ben insediato e, al contrario ha pagato dazio nelle regioni del Nord e anche della Zona rossa in cui SEL sembrava avere maggiori difficoltà sul terreno elettorale ed era, di conseguen-

za, più debole in termini di presenza nelle istituzioni rappresentative e di governo (Fruncillo, 2012).

La campagna di Renzi aveva il suo punto di forza sulla capacità del sindaco di Firenze di mettere in discussione la vecchia nomenclatura e di sconfiggerla. Su questa immagine è riuscito a creare una coalizione, spesso non esplicitamente organizzata, con molti esponenti locali del partito che hanno condiviso l'idea di un profondo rinnovamento dei quadri dirigenti anche nella speranza di trovare uno sbocco più soddisfacente al loro impegno. E ciò è accaduto persino nelle aree in cui il partito è più forte e in cui i gruppi dirigenti sarebbero perciò inattaccabili. Si pensi ai tanti amministratori locali che, pur disponendo di un considerevole bagaglio elettorale, sono costretti alla seconda fila nel partito. Non sarà un caso che molti, a prescindere dalla loro collocazione correntizia, abbiano trovato soddisfazione nelle successive parlamentarie, potendo contare su un clima all'interno e all'esterno del partito più favorevole o meno ostile alle loro "ambizioni". Il fattore personale – inteso come *appeal* diretto dei candidati o come apporto di coalizione di imprenditori locali – ha contribuito a contenere il calo di partecipazione alle primarie.

In sostanza rispetto al 2005 si registra un saldo negativo di 1.198.283 partecipanti, che sarebbe stato più elevato se non ci fossero stati nuovi ingressi nel corpo dei elettori. Ebbene, sulla base dei risultati della nostra inchiesta, è emerso che il 27% degli intervistati non aveva mai partecipato alle primarie. Si aggiunga che il 18,8% ha votato per la prima volta ad una primaria. Definiamo veterani coloro che avevano già sperimentato occasioni di partecipazione alle primarie. Al contrario per matricole intendiamo i soggetti che hanno preso parte per la prima volta alle primarie in occasione della consultazione del novembre 2012.

Se proiettiamo la percentuale calcolata nel nostro campione sull'intero corpo di elettori, le matricole sarebbero circa un milione. Ovviamente si tratta di persone che hanno scelto candidati diversi. Tuttavia, una larga maggioranza delle matricole ha dichiarato di aver votato Renzi (56,6%); solo il 23,8% ha scelto Bersani e il 16% Vendola. Per quanto riguarda l'età, essi, rispetto ai veterani, sono più numerosi tra i giovani: il 18,4% delle matricole ha meno di 24 anni e il 33,5% ha meno di 34 anni. Tra i veterani solo il 17,5% ha meno di 34 anni. Infine tra le matricole, rispetto ai veterani, la percentuale dei

residenti al Nord è maggiore (47,3% a fronte di 39%) e quella dei meridionali è più bassa (38,5 contro 43,7%). Le differenze tra matricole e veterani a proposito della iscrizione ad un partito erano attese, tuttavia esse presentano una misura davvero significativa. La percentuale di coloro che non sono iscritti ad un partito è pari al 70,5% tra i veterani e sale al 93,5% tra le matricole.

Tuttavia, come risulterà evidente dall'analisi dettagliata ed approfondita svolta nei capitoli 6 e 7 di questo volume, le differenze più interessanti tra matricole e veterani si segnalano a proposito dell'interesse per la politica e del principale motivo della scelta di voto. Tra le matricole si registra una quota maggiore di coloro che sono poco o per nulla interessati alla politica (24,4%) più del doppio rispetto a quella calcolata tra i veterani (11,2%). Particolarmente interessante si rivela la distribuzione dei due gruppi – matricole e veterani – secondo il principale motivo che ha ispirato la scelta di voto. Tra le matricole sono più numerosi, rispetto ai veterani, coloro che hanno scelto il candidato perché ne apprezzavano le proposte, per assecondare la segnalazione di amici e familiari e soprattutto perché il candidato rappresentava il rinnovamento della politica e dei partiti. Rispetto ai veterani le matricole sono meno sensibili alle sollecitazioni del partito – come era prevedibile – ma non sono particolarmente interessate alle capacità dei candidati di governare il paese o di vincere le elezioni.

In estrema sintesi, rispetto ai veterani, tra le matricole sono presenti in misura maggiore i giovani, i residenti al Nord, quelli non iscritti ai partiti, i selettori poco o per nulla interessati alla politica, e quelli attratti da candidati che rappresentano il cambiamento della politica e dei partiti. Insomma, i nuovi selettori esibiscono “qualità” politiche sensibilmente diverse da quelle dei veterani. Inoltre, la larghissima maggioranza delle matricole ha votato per Renzi. Il sindaco di Firenze ha avuto la capacità di rendere quella consultazione competitiva e decisiva essendo riuscito a tematizzare il confronto su una questione mobilitante: il rinnovamento dei gruppi dirigenti.

Sarebbe necessario arricchire questo profilo delle matricole poiché grazie a questi nuovi selettori è stato possibile attestare la partecipazione alle primarie ad un livello incoraggiante e soddisfacente nonostante le defezioni di molti tra coloro che avevano partecipato alle “primarie di legittimazione” del 2005 e che nel 2012 hanno rinuncia-

to a prendere parte alle primarie competitive, finalizzate alla scelta del leader di coalizione. Alcuni ritengono che la funzione fondamentale delle primarie sia quella di scegliere i candidati e che per assolvere a tale funzione è necessario che vi sia davvero competizione tra i contendenti. D'altro canto, anche con riferimento alle elezioni generali, è stato sostenuto che una maggiore competitività tra i candidati possa contribuire ad innalzare i livelli di partecipazione al voto (Baldini e Pappalardo, 2004). Nel periodo in cui, anche in Italia, la competizione per l'elezione del parlamento nazionale si è svolta in collegi uninominali, sono state effettuate ricerche per testare tale ipotesi, che tuttavia non sono approdate a risultati incontrovertibili (Caramani, 1996; Fruncillo, 2004). Ad ogni modo, l'ipotesi corrente, proprio con riferimento alle primarie, è che se esse sono competitive, i cittadini dovrebbero risultare più motivati a prendervi parte.

È il caso di avvertire che proprio gli studi condotti sulla partecipazione alle elezioni generali evidenziano che diverse operazionalizzazioni del concetto potrebbero condurre a risultati differenti. Nel primo paragrafo è stata vagliata l'ipotesi che la partecipazione al secondo turno potesse essere più elevata nelle aree in cui Renzi era risultato più competitivo e più bassa in quelle in cui era stata migliore la performance dei candidati esclusi dal Ballottaggio. L'analisi condotta a livello provinciale e riferita al primo turno delle primarie non evidenzia una relazione significativa ($R^2 = 0,023$) tra indice di competitività²⁹ e indice di partecipazione³⁰. Tuttavia, il valore di R^2 per ciascuna area geopolitica evidenzia una lieve relazione positiva al sud ($R^2 = 0,034$)³¹. Ciò potrebbe significare che la competitività non incentiva la partecipazione delle matricole, che abbiamo visto sono presenti in maggior numero al nord. Inoltre, poiché al sud i consensi

²⁹ L'indice di competitività è calcolato sottraendo a 100 lo scarto tra la percentuale di voti ricevuti dal candidato primo e quella dei consensi ottenuti dal secondo.

³⁰ L'indice di partecipazione è dato dal rapporto tra numero dei partecipanti alle primarie e voti ottenuti dalla coalizione guidata da Bersani alle successive elezioni del 2013. Esso è stato moltiplicato per cento per omogeneità rispetto ai valori dell'indice di competitività. Poiché numeratore e denominatore vengono definiti in due momenti temporali differenti, si tratta di un indicatore spurio che, tuttavia, offre una indicazione sulla densità della partecipazione alle primarie degli elettori del centrosinistra.

³¹ Il valore di R^2 è il risultato dell'analisi della regressione lineare tra i due indici di competitività e partecipazione totale o parziale ossia con riferimento a tutte le province o a quelle ricadenti in ciascuna delle tre aree geopolitiche nord, zona rossa e sud.

a Bersani sono stati più elevati, è possibile che il timore dell'affermazione di Renzi abbia indotto i quadri intermedi del PD a mobilitarsi. Insomma la competitività ha stimolato la rimobilitazione a difesa del segretario del partito nel Mezzogiorno del Paese.

Conclusioni

Sulla scorta dell'analisi sviluppata in questo capitolo, possiamo affermare che la partecipazione alle primarie non ha raggiunto livelli entusiasmanti, con l'eccezione della Zona rossa. Il boom di affluenza in questa parte del paese si spiega con la contemporanea presenza di un forte e radicato apparato di partito in grado di mobilitare un enorme numero di elettori e al contempo con la contrapposta mobilitazione di coloro che, dentro e fuori dai confini del centrosinistra, si sono battuti contro l'apparato stesso e hanno trovato nella campagna "rottamatrice" del sindaco di Firenze un irresistibile richiamo. Al Nord e soprattutto al Sud la partecipazione è stata invece davvero modesta: lo scarso radicamento elettorale del centrosinistra e il basso numero di postazioni elettorali in alcune regioni spiegano solo in parte il risultato. Un fattore decisivo per comprendere la bassa partecipazione nelle regioni meridionali è stata l'incapacità da parte di Renzi di mobilitare elettori d'opinione estranei alla tradizione progressista. In questo modo, la partecipazione ridotta ai minimi termini ha favorito il risultato quasi plebiscitario di Bersani che poteva contare sulla pressoché totale fedeltà dell'apparato di partito e dei quadri dirigenti locali.

Rispetto all'evoluzione dei voti validi delle diverse tornate primarie che si sono svolte nel corso del tempo è possibile trarre alcune considerazioni.

1. La distribuzione dei voti validi nel 2012 è più simile a quanto registrato nel 2005. In effetti, quella di sette anni fa è la primaria con cui fare i confronti, per quanto siano stati utilizzati due sistemi elettorali differenti. Pur con dovute cautele, quindi, osserviamo che, guardando alle macro-aree, le due distribuzioni sono straordinariamente simili.

2. Rispetto al confronto con il 2009, utilizzando i dati relativi alle primarie per l'elezione del segretario del Partito Democratico, i di-

stinguo si fanno più marcati. In quell'occasione, infatti, diventa molto più rilevante la quota di consensi provenienti dal Sud del Paese, che riducono in modo considerevole in particolare l'incidenza dei voti validi provenienti dal Centro.

3. La comparazione delle distribuzioni 2009 e dei voti dei soli candidati del Partito Democratico 2012 - Bersani, Renzi e Puppato – mostra come il partito disegni due capacità di mobilitazione molto diverse. Nel caso della primaria per la selezione del segretario, più sbilanciato verso il Sud del Paese; quando invece mobilita i propri simpatizzanti ed elettori per la leadership della coalizione, osserviamo un maggior equilibrio territoriale.

4. Infine, il raffronto tra le geografie elettorali disegnate da Bersani nelle due tornate elettorali, fornisce una ulteriore conferma della loro distanza. Quando nel 2009 Bersani viene eletto segretario del PD, infatti, ha una geografia del consenso particolarmente radicata nel Sud. Quando, invece, conquista la leadership della coalizione, la sua distribuzione dei consensi appare maggiormente simile a quella dei voti validi nel loro complesso.

La capacità di mobilitazione dei partiti, valutata attraverso il loro potenziale di penetrazione elettorale, ha contribuito a mantenere alto il livello di partecipazione alle primarie. Tuttavia, anche in occasione delle primarie del 2012, i partecipanti alla scelta del candidato del centrosinistra alla Presidenza del Consiglio sono stati abbastanza numerosi anche grazie all'azione positiva del "fattore personale". La partecipazione in alcune aree è stata sopportata dall'insediamento locale di alcuni candidati, Laura Puppato nel Veneto, Nichi Vendola in Puglia e soprattutto Matteo Renzi in Toscana. Quest'ultimo, in verità, grazie alla sua campagna per il rinnovamento e il ricambio dei gruppi dirigenti è riuscito a motivare all'attivismo quadri locali che erano e sono alla ricerca di uno sbocco più soddisfacente alla loro carriera.

Inoltre, il calo complessivo di partecipanti alle primarie, nel 2012 rispetto al 2005, è stato almeno in parte compensato dall'ingresso nel elettorato di matricole, ossia di persone che hanno preso parte per la prima volta a questo tipo di consultazione. Rispetto ai veterani tra le matricole sono presenti in maggior misura i giovani, i residenti al nord, quelli non iscritti ai partiti, cittadini poco o per nulla interessati alla politica e coloro che sono attratti da candidati che rappresentano

il cambiamento della politica e dei partiti. E infatti la maggior parte delle matricole ha votato per Renzi, che sul quel tema aveva costruito la sua campagna e la sua immagine. Insomma, la campagna del sindaco di Firenze è stata una leva efficace di mobilitazione direttamente nelle aree in cui ha un forte insediamento, indirettamente nelle zone in cui è riuscito a ottenere il sostegno di dirigenti locali che mirano a scalzare i vecchi gruppi. Ma soprattutto Renzi è riuscito a sedurre e motivare nuovi selettori. Infine, la circostanza che le primarie siano apparse competitive sembra abbia prodotto un lievissimo effetto mobilitante e secondo una dinamica diversa da quella attesa. Dall'analisi, infatti, è emerso che la maggiore competitività ha prodotto un debole incremento di partecipazione nelle zone in cui è risultato più ampio il patrimonio di consensi a Bersani. La competitività, reale o presunta, nel Mezzogiorno del paese ha stimolato una mobilitazione "di difesa", ovvero a sostegno di Bersani.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2006), numero monografico dei «Quaderni Osservatorio Elettorale», n. 55.

Baldini G., Pappalardo A., 2004, Sistemi elettorali e partiti nelle democrazie contemporanee, Laterza Bari

Bolgherini S., Musella F., 2006, Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?, in Quaderni dell'Osservatorio Elettorale 55/2006 pp. 219-239.

M. Calise, 2010 Il partito personale. I due corpi del leader, Laterza Bari

Caramani D., 1996, La partecipazione elettorale: gli effetti della competizione maggioritaria in Rivista Italiana di Scienza Politica. XXVI n. 3, pp. 585-608

Catanzaro, R. (a cura di) (2012), *Nodi, reti e ponti. La Romagna e il capitale sociale*, Bologna, Il Mulino

Corbetta P., Parisi A.M.L., 1994, Smobilitazione partitica e astensionismo elettorale in Polis, VIII, n.3, pp. 423-443

Corbetta P. Passarelli G., 2012, Elezioni Primarie 'centrosinistra 2012'. Partecipazione, mobilitazione e voto ai candidati, comunicato stampa dell'Istituto Cattaneo del 27/11/2012 reperibile all'indirizzo

http://www.cattaneo.org/images/comunicati_stampa/Analisi-Istituto-Cattaneo-Elezioniprimariecentrosinistra2012.pdf

Cuturi V., Sampugnaro R., Tomaselli V., 2000, *L'elettore instabile: voto/non voto*, Milano, Franco Angeli

Cuturi V., Gozzo S., Sampugnaro R., Tomaselli V., 2006, *Partecipazione, alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito* in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* 55/2006, pp. 159-193

De Luca R., 2010, *Gli inconvenienti delle "primarie" in Mobilitazione e partecipazione elettorale. Un'analisi delle "primarie" per l'elezione del primo segretario del Pd* (a cura di) Roberto De Luca e F. Venurino, Aracne, Roma pp. 17-42;

De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di) (2012), *Le elezioni comunali 2012*, Dossier CISE n° 1, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

De Sio, L. e Emanuele, V. (a cura di) (2013), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE n° 3, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

Diamanti, I. (2009), *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro e...tricolore*, Bologna, Il Mulino.

Diamanti, I. (a cura di) (2013), *Un salto nel voto*, Roma-Bari, Laterza.

Diamanti, I. e Bordignon, F. (2006), *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica, sociologia*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 55, pp. 63-89.

Di Gregorio L., 2010, *Election*, in Calise M., Lowi T., *Hyperpolitics An Interactive Dictionary of Political Science Concepts*, Chicago London The University of Chicago Press

Emanuele, V. (2012), *Palermo, le primarie si vincono in periferia. Un'analisi della partecipazione*, in L. De Sio e A. Paparo (a cura di), *Le elezioni comunali 2012*, Dossier CISE n° 1, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 23-26.

Emanuele, V. (2013), *Primarie, l'analisi della partecipazione: boom di votanti nelle regioni rosse, forte calo al Sud*, in L. De Sio e V. Emanuele (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE n° 3, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 107-112.

Fiorini, A. e Venturino, F. (2011), *Le primarie comunali, 2004-2011: una descrizione basata su dati aggregati*, paper presentato al XXV Convegno SISP, Palermo, 8-10 Settembre 2011.

- Franklin, M. N. (2004), *Voter Turnout and the Dynamics of Electoral Competition in Established Democracies Since 1945*, Cambridge, Cambridge University Press.
- D. Fruncillo, 2004, *Urna del silenzio. L'astensionismo elettorale in Italia*, Ediesse, Roma;
- D. Fruncillo, *A sinistra del Pd*, Aracne Roma 2012
- Hazan, R. Y. e Rahat, G. (2010), *Democracy within Parties. Candidate Selection Methods and Their Political Consequences*, Oxford, Oxford University Press.
- Mannheimer R., Sani G. 2001, *La conquista degli astenuti*, Il Mulino, Bologna
- Pasquino G., 2006, *Democrazie, partiti e primarie*, 2006, in *Quaderni dell'osservatorio elettorale* 55/2006, pp. 21- 39;
- Pasquino, G. (2007), *Capi di partito e capi di governo. Lezioni per il Partito Democratico*, in «Il Mulino», n. 3, pp. 409-420.
- Pasquino G. F. Venturino F. (a cura di), 2009, *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino;
- Pasquino, G. (a cura di), (2009), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione e potere*, Bologna, Bononia University Press.
- Pasquino, G., Venturino, F. (a cura di), (2010), *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press.
- Pedersini, R. e Cartocci, R. (2004), *Risorse economiche e risorse morali*, in R. Catanzaro (a cura di), *Nodi, reti e ponti. La Romagna e il capitale sociale*, Bologna, Il Mulino, pp. 33-51.
- Raniolo F., 2007, *La partecipazione politica*, Il Mulino, Bologna
- Sampugnaro R., 2010, *La competizione ingessata. Pd e selezione della classe dirigente in Sicilia* (a cura di) R. De Luca F. Venturino, cit., pp. 79-114
- Seddone A. Valbruzzi M. (a cura di), 2012, *Primarie per il Sindaco. Partiti, candidati, elettori*, Egea Milano
- Tuorto D., 2006, *Apatia o protesta? L'astensionismo elettorale in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Vassallo, S. (2005), *Analisi dell'Istituto Cattaneo sui risultati delle elezioni primarie dell'Unione di centrosinistra*, www.cattaneo.org.

- Venturino, F. (2007), *Le primarie nazionali dell'Unione: un'analisi della partecipazione con dati aggregati*, «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 37, n. 3, pp. 435-457.
- Valbruzzi, M. (2005), *Primarie. Partecipazione e leadership*, Bologna, Bononia University Press.

NOTA: Il paragrafo 1 è stato scritto da Vincenzo Emanuele, il paragrafo 2 da Natascia Porcellato, il paragrafo 3 da Domenico Fruncillo. Le conclusioni sono il frutto del lavoro comune.